

**LETTERATURE COMPARATE**

a cura di Ernestina Pellegrini

ANNA DOLFI, *Gli oggetti e il tempo della saudade. Le storie inafferrabili di Antonio Tabucchi*, Firenze, Le Lettere 2010, pp. 138, € 14,50.

Una spessa coltre e vaporosa avvolge da sempre i personaggi e le storie di Tabucchi come nebbia che si posa sui ricordi, sugli incontri fatti in sogno, sulle intermittenze fioche dell'inconscio o sugli incerti confini tra realtà e racconto: il quale non a caso, nello specifico, spesso e volentieri nasce in cerca di labili tracce della memoria, misteri, rapporti irrisolti con persone defunte, «voci giunte con le folaghe», e si popola poi progressivamente di fantasmi, allucinazioni, proiezioni oniriche e inconfessate pulsioni dell'Es. È proprio intorno alla definizione di questo coerente mondo narrativo – appunto sfuggente e opaco, ma fitto di rimandi interni – che Anna Dolfi costruisce il suo ultimo libro (*Gli oggetti e il tempo della saudade. Le storie inafferrabili di Antonio Tabucchi*, Firenze, Le Lettere 2010), tassello ulteriore di una ricerca ormai ventennale che aveva già prodotto un commento (a *Notturmo indiano*), un convegno (sui 'notturmi' dell'autore), e soprattutto una monografia (*Tabucchi, la specularità il rimorso*, 2006) che ne indagava a fondo i principali temi (il viaggio, il doppio, il sogno) e riferimenti (oltre a Pessoa almeno Borges e Blanchot).

Da allora quella ricerca – intorno a un'opera anch'essa, fisiologicamente, in espansione – è proseguita e ha trovato sfogo in saggi e lezioni (sette, come in un libro di Kundera) adesso finalmente raccolte in un corpo unitario che ulteriormente approfondisce una cifra narrativa complessa e quindi la verifica alla luce dell'ultima, 'edace' stagione di *Si sta facendo sempre più tardi* (2001), *Tristano muore* (2004), *Il tempo invecchia in fretta* (2009). Da un capitolo all'altro si dispiegano perciò vive le connessioni tra i momenti successivi di un percorso trentennale e tra i suoi *leit-motiv* più ricorrenti, tematici e non: la nostalgia, il rimo(r/s)so, gli incontri sfumati e interrotti, la dolce e struggente melodia che compongono le voci le musiche i versi celebri fluttuanti nell'aria... *Saudade* è la pessoana parola chiave (presente fin dal titolo) che tutto unisce e tiene insieme, «categoria dello spirito», *disio* dantesco, nostalgia declinata al futuro, sentimento assimilabile allo *spleen* (e non potrebbe essere altrimenti, in questo continuo andirivieni tra Lisbona e Parigi, tra Pessoa e Baudelaire) che non abbisogna neppure di oggetti tangibili – ma che in alcuni di questi non-dimeno trova appigli e stimolazioni.

Proprio come Tabucchi di fronte alla «spirale del fumo» che i personaggi di Svevo e Pessoa *guardano stupefatti*, e poi alle vestigia che Álvaro de Campos, eteronimo di Pessoa, lega per sempre al proprio ricordo, anche Anna Dolfi passa allora in rassegna gli oggetti – disforici e inquietanti, quasi mai tan-

gibili e pesanti come i *desueti* di Orlando – che nell'opera di Tabucchi originano mancanza; oggetti ma più ancora luoghi, suoni e sapori transazionali, il fado, i cimiteri, gli scompartimenti dei treni... Oppure un quadro di Velázquez, se per la comprensione dell'autore esemplare si offre il racconto intitolato *Il gioco del rovescio* (gioco che appunto irretisce l'osservatore di *Las Meninas*), attraversato da morsi di rimpianto, sogni, specchi e riflessi, tramonti sul mare, ombre e dissolvenze sovrapposte, e che qui trova una descrizione esaustiva nel saggio centrale, punto di congiunzione tra i precedenti (trasversali) e quelli successivi, più aderenti a opere specifiche (dell'ultimo decennio, come detto).

Quel che in ogni caso non viene mai meno, nella monografia 'ulteriore' che Anna Dolfi dedica a uno scrittore contemporaneo, in attività, è la ricerca di uno sguardo complessivo sull'opera che insieme alle atmosfere, agli oggetti, ai luoghi e ai non-luoghi, contempla con fervore analitico anche le modalità cui l'autore ricorre per costruire i personaggi (quasi ridotti a 'funzioni' nei casi di autobiografismo più smaccato) e la storia (sovente coincidente con un'inconclusa *spy-story*): fino a dar vita a uno strato ulteriore di scrittura che dall'infinito propagarsi (per livelli e rimandi) di quella tabucchiana trae sostentamento a sua volta, e crea risonanze dall'eco profonda.

NICOLA TURI